

---

---

---

---

ISPETTORIA NOVARESE-ELVETICA  
MAROGGIA (CH)



Carissimi confratelli,

alle ore 5,30 di martedì tre Marzo 1993, nella clinica  
Moncucco di Lugano, passava dal sonno alla vita eterna il confratello coadiutore

**Gradino ELENA**

---

---

---

---

Il Sig. Ellena Gradino nacque ad Alice Castello in provincia di Vercelli, diocesi di Ivrea, il 23 Febbraio 1910.

Il padre Vittorio e la madre, Nigra Luigia, avevano costruito la famiglia come su una salda roccia; nonostante il carico di una figliolanza numerosa, Gradino è il settimo di 10 figli, hanno saputo educare tutti ad una fede grande che sarà il sostegno nelle prove e terrà legati tutti da grande reciproco affetto.

La vita dura del lavoro dei campi, unita alla preghiera e ad una fede indiscussa con l'esempio del padre e della madre, ha forgiato la volontà del nostro Gradino e l'ha resa forte come la durezza dell'acciaio temprato.

Passa la fanciullezza e l'adolescenza in famiglia dove viene abituato alla fatica agricola e anche alle piccole-grandi rinunce e all'altruismo, come si esige in una famiglia numerosa. Il punto di riferimento di ogni giornata è sempre la preghiera del mattino e della sera. L'attaccamento alla chiesa parrocchiale sarà sempre vivo anche nelle sue immancabili visite annuali.

Durante il periodo adolescenziale supera una grave malattia: il tifo, a quei tempi normalmente mortale. A tempo opportuno è soggetto al servizio militare che svolge nel glorioso corpo degli alpini. Matura la sua vocazione alcuni anni dopo. Si sente chiamato dal Signore. Parla con il suo parroco il quale, trovandolo idoneo per una vita consacrata, lo indirizza alla casa salesiana "Card. Cagliero" di Ivrea. Entra così nell'aspirantato all'età di anni 28. Viene in seguito ammesso al noviziato senza nessuna difficoltà da parte dei superiori. Dopo l'ammissione viene richiamato alle armi; appena libero, vola all'istituto di Ivrea per recarsi al noviziato a Chieri - Villa Moglia dove si consacra al Signore nel 1941; nel 1946 diventa salesiano per sempre con la professione perpetua.

La sua grande aspirazione era di essere inviato nelle missioni salesiane dell'America del sud. Questo resterà soltanto un desiderio inappagato perchè la sua vita si svolgerà semplice e lineare nel limite di due ispettorie italiane: la Centrale e la Novarese, sempre con l'incarico di addetto alla campagna: Foglizzo 41-44; Colle Don Bosco 44-48, Novi Ligure 48-52, Colle Don Bosco 52-57, Novi Ligure 57-67, Morzano di Cavaglià 67-71, Canelli 71-74, e dal 74 a Maroggia dove termina i suoi giorni terreni per raggiungere il Padre.

Una vita molto semplice che però ha realizzato in pieno il binomio di Don Bosco: "lavoro e preghiera".

Salda la pietà, anche se non seguiva il nuovo breviario. Ogni giorno era caratterizzato dalle preghiere, come al noviziato, che hanno dato senso alla sua vita di consacrato. Al mattino, prima che spuntasse il sole era in piedi, preoccupato prima di tutto dell'incontro col suo Signore... "Dio, il primo servito"; a mezzogiorno di nuovo in chiesa; alla sera, smesso il lavoro ad ora opportuna, di nuovo rapito in Dio, a colloquio con Lui, quasi ad un "redde rationem" della giornata trascorsa.

Un punto di riferimento che ci edifica, è la sua confessione secondo le ben note indicazioni di Don Bosco.

Trascorrevano la domenica con la partecipazione a due Sante Messe e con l'immancabile visita al cimitero dove recitava il rosario intero in suffragio dei defunti. L'aspira-



zione missionaria non è mai venuta meno. Quando poteva fare qualche cosa per le Missioni lo faceva con tutto il cuore. Forse aveva un po' di spirito profetico. . . una lettera dell'allora Ispettore Don Toigo lo dissuadeva ad imparare la lingua russa . . . precorreva i tempi nuovi?

Fu un lavoratore instancabile. Si era abituato fin da giovane, ma la sua aspirazione alla vita missionaria in terre lontane lo ha maggiormente temprato. "Uomo di poche parole, basso di statura, con il volto olivastro e marcato, ed i tratti caratteristici del saggio contadino, ha condotto un'esistenza quasi da asceta" (B. P. di Maroggia).

Coltivatore della vite e produttore di vino, mai lo assaggiava. Unica bevanda gradita: l'acqua limpida e fresca del rubinetto. Come base alimentare, il pane secco di almeno otto giorni . . . sembrava quasi di intravedere un vecchio monaco di altre epoche penitente nel deserto.

Oltre alla sobrietà nel nutrimento ho notato una caratteristica durante questi tre anni di permanenza come direttore a Maroggia: un appassionato servizio per i suoi confratelli, per noi. Di qualsiasi favore fosse richiesto si prodigava volentieri pur di rendersi utile alla comunità. Nonostante la evidente stanchezza dopo il duro lavoro di campagna, riteneva suo dovere il servire a tavola, e quando le forze ultimamente venivano meno, si lamentava con il personale di servizio dicendo che non voleva mangiare senza guadagnarsi il pane quotidiano. Aveva un grande interesse per la casa salesiana che, evidentemente secondo il nostro spirito, riteneva sua casa e faceva delle economie particolari, pagando poi di persona, perchè così aumentava il suo lavoro. Praticava la virtù della povertà in modo esemplare, non perdendo tempo e non sprecando nulla, in disaccordo palese con il moderno consumismo. Andava a vendere il prodotto della sua fatica, oltre a quello utile per la casa, portando al direttore il ricavato con grande gioia e con la semplicità di un tenero bambino.

La povertà la viveva nel quotidiano . . . mai ha avuto nelle mani la pensione e non ne conosceva neppure l'entità.

Sotto la scorza dell'uomo di campagna si nascondeva però una grande carica umana. L'amicizia con i confratelli attuali e di tempi ormai trascorsi era una sua evidente caratteristica . . . amava fraternizzare e, in tempi giovanili, dedicava un po' del tempo libero al gioco degli scacchi in allegra compagnia. A Maroggia tutti lo conoscevano per le sue prestazioni lavorative in nome dell'amicizia che coltivava nell'intimo del suo cuore. Aveva un grande attaccamento per la sua famiglia. La schiera dei fratelli e sorelle aveva già raggiunto il Paradiso . . . era l'ultimo, in attesa . . . e ogni tanto lo ripeteva . . . Logicamente era affezionatissimo ai nipoti presso i quali andava a trascorrere alcuni giorni durante i momenti di pausa, quando la campagna riposava. Negli ultimi tempi, durante la malattia, ha avuto il desiderio, accontentato, di salutarli tutti.

Tenace nel lavoro e nel sostenere i propri punti di vista ma con una rettitudine di intenzione a prova di bomba . . . era il piemontese volitivo e testardo, ma sempre generoso e altruista quando si trattava di aiutare il prossimo . . . e senza nessun interesse. A suo modo ha realizzato il "Mi sono fatto tutto a tutti . . ." di S. Paolo. Ben voluto, ammirato, stimato proprio per la sua semplicità nell'agire . . . sembra di sentire l'eco del Vangelo: "Questo è un vero Israelita nel quale non c'è inganno".

Il pensare bene di tutti, il fare del bene a tutti, il parlare bene di tutti era la sua vita quotidiana nei confronti del prossimo e dei confratelli.

Aveva una grande confidenza nel Direttore col quale si esprimeva dicendo tutte le sue preoccupazioni e i suoi dispiaceri. La malattia lo ha affinato nell'animo e nella totale donazione di sè. Un giorno ha voluto parlarmi confidenzialmente e mi disse: "speriamo che il Signore mi voglia con sè . . . ho un unico desiderio: che venga presto a prendermi. Sto soffrendo perchè mi sento inutile e capisco che anche questo è un modo per fare penitenza".

Mentre la malattia faceva il suo decorso gli ho fatto la proposta di amministrargli il Sacramento dell'unzione dei malati. Ha subito detto il suo sì. Stentava a mantenersi saldo sulle gambe, ma come un alpino di fronte al suo ufficiale, ha voluto ricevere il sacramento in piedi, durante la Santa Messa, alla presenza di tutta la comunità religiosa.

Il suo comportamento ha commosso visibilmente tutti, quando il direttore nell'omelia ebbe a dire queste parole: "Offra la sua vita e la sua sofferenza in unione nostra a favore dei giovani . . . e così continuerà a vivere in sè il "Da mihi animas". Unisca le sue sofferenze alla passione di Cristo e sarà anche per la comunità fonte di benedizione".

Il male intanto avanzava inesorabile e all'alba del tre Marzo il nostro caro Gradino passava all'altra sponda per incontrarsi con Dio che tanto aveva amato.

La partecipazione ai funerali di numerosi confratelli salesiani confluiti da ogni casa dell'ispettoria, ha confortato il nostro dolore. Gli allievi/e hanno partecipato vivamente alla funzione eucaristica di suffragio; con i loro canti hanno voluto esprimere l'ammirazione e la riconoscenza per un uomo che li ha conquistati con la sua semplicità.

Ringrazio i medici e il personale della clinica Moncucco di Lugano che si sono prodigati per un'assistenza tanto benevola verso il nostro confratello. I Maroggesi e le autorità civili ci sono stati vicini a nostro conforto in questo lutto che è stato considerato lutto della parrocchia. Così si è espresso il presidente del consiglio parrocchiale nella sua lettera di condoglianze: *"Il Sig. Gradino Ellena ha seminato e raccolto per tutta la vita, trascorrendo molte ore nei campi e tra i filari della vigna. Ma è stato anche capace di seminare il Bene e di far crescere la rigogliosa pianta della fede cristiana, dando al suo Prossimo un valido e imperituro esempio"*.

Cito una frase colta al volo da due persone di Maroggia che dialogavano fra loro: *"... È uno di quei santi vissuto accanto a noi, e non ce ne siamo accorti"*.

Abbiate un ricordo per il nostro confratello che ci ha lasciati e anche per questa casa.

IL DIRETTORE  
E LA COMUNITÀ DI MAROGGIA